

l'invidia tra il popolo e le alte classi; e tuttavia vorrete voi per ciò sopprimere le vetture? Eh via! E allora perchè infuriate contro i caffè che sono anzi un terreno neutro, un terreno d'unione?

Se mi si dice poi che in qualche caffè ha pur luogo il giuoco, allora io dirò: « Sopprimendo i caffè togliereste voi una tal piaga? Non è forse più fatale il giuoco clandestino che il giuoco del bigliardo? » Ad ogni modo, siccome nulla vi ha di perfetto a questo mondo, prima di dire: « Opprimete i caffè d'imposte, perchè in alcuni di essi si giuoca, » fatevi animo e sopprimete il Governo stesso, perchè è banchiere del giuoco del lotto. (Bene! *dalla sinistra*)

Così ragionando ancora: poichè l'industria del caffè v'è in uggia come quella che, secondo voi, non ha altro effetto che di agevolare i geniali trattenimenti, o, come voi dite, l'inoperosità, presto, scomunicate ad ugual titolo quel tabacco che frutta all'erario 19 milioni di lire! Non sapete voi che quel narcotico promuove il fantasticare inutilmente, voglio dire in coloro che sono incapaci di far altro che fantasticare? A quali assurdi non arriveremmo noi ragionando a questo modo?

Riepiloghiamo. Qualunque sia l'opinione che si possa avere intorno all'industria dei caffettieri, io mantengo che, dacchè essa esiste, e deve esistere, voi non avete diritto di applicarle un'imposta ingiusta: tutta la questione sta nel vedere se l'imposta vigente sia o no ingiusta; questo voi dovete esaminare, fatta astrazione da qualsiasi altra considerazione.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Borella ritirato il suo emendamento, col quale indicava l'epoca in cui dovesse riformarsi la legge del 1853, non rimane più che la proposta della Commissione così concepita:

« Si mandi al ministro per le finanze la petizione dei caffettieri affinchè, prese a seria disamina le loro ragioni, venga presentata una legge di riforma alla legge del 2 gennaio 1858. »

Pongo ai voti questa proposta.

(È adottata.)

BOTTERO, relatore. Io dovrei riferire ancora due petizioni del municipio di Genova; ma la questione è così ardua, che sebbene sia stata più volte trattata in seno alla Commissione, essa non ha potuto ancora accordarsi in una deliberazione; quindi io rimanderei la relazione a domani.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Debbo rettificare un errore occorso nella stampa della petizione del municipio di Genova relativamente al dazio sulle farine.

Si dice in essa al secondo alinea della prima pagina che vi esisteva un dazio di lire 2 per ettolitro; si debbe leggere lire 2 per quintale metrico.

Io credo che questo sia il fatto, perchè se fosse lire 2 per ettolitro, equivarrebbe ad un dazio di difficilissima riscossione ed assolutamente eccessivo. L'ettolitro di farina non pesando che 55 o 56 chilogrammi, si farebbe così risalire la tassa sulle farine a 4 lire per quintale

metrico; il che costituirebbe un'enormità, che certo non è nell'intenzione di quel municipio d'imporre.

BOTTERO, relatore. Il municipio di Genova non domanda nulla; accerta solo un fatto.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma il fatto è erroneo, perchè quella tassa farebbe pagare 8 o 9 lire per testa.

PRESIDENTE. La relazione di queste petizioni è rimandata a domani, se sarà in pronto.

Il relatore Crotti ha la parola per riferire su petizioni.

CROTTI DI COSTIGLIOLE, relatore. Pétition 6126. Le syndic, tout les membres du Conseil communal de la ville d'Aoste et 810 propriétaires de la ville et de la province, exposent à la Chambre, dans un remarquable mémoire, que leurs villes, bourgs et hameaux sont accablés par une multitude de mendiants étrangers aux localités, qui inspirent une grande crainte aux habitants; que, parmi ces pauvres, il y en a beaucoup qui seraient aptes au travail, mais qui se livrent par métier à la mendicité et au vagabondage, sous le prétexte d'infirmités ou de manque de travail; que ces oisifs surprennent la charité publique et vivent joyeusement sans travailler, aux dépens d'une population fort peu aisée, à laquelle ils s'imposent; que, parmi ces mendiants, il y a même quelques habitants des hautes montagnes qui, pour épargner leurs denrées, s'expatrient en hiver et ramassent une certaine quantité de pain qu'ils portent ensuite à leurs bestiaux et ils dérobent ainsi aux pauvres des localités qu'ils parcourent les secours dont ceux-ci auraient un véritable besoin.

Les pétitionnaires reconnaissent que les lois anciennes et les modernes, en commençant par les RR. PP. de 1770, et en finissant par la loi votée par le Parlement le 8 juillet 1854, ont été impuissantes pour les préserver d'un tel fléau, et s'adressent maintenant avec confiance à la Chambre, en la priant de vouloir bien engager le Gouvernement à présenter, le plus tôt possible, un projet de loi sur la mendicité, qui devrait être bornée au moins dans la commune et sévèrement défendue partout ailleurs.

Votre Commission, tout en reconnaissant la vérité de l'exposé, ne se dissimule pas la difficulté d'une question qui n'a jamais pu être bien résolue, si ce n'est dans les villes ou pays qui, ayant de grandes ressources, peuvent subvenir aux frais énormes des dépôts de mendicité. Elle reconnaît cependant que l'idée de n'autoriser la mendicité que dans la propre commune, où la véritable misère est connue, aurait l'heureux résultat de diminuer considérablement le nombre des oisifs et des vagabonds. Il serait peut-être possible, en étudiant bien la question, de trouver, par le concours des œuvres pies, de l'Etat, de la province et d'une association de personnes charitables, dans le chef-lieu de chaque province, un fonds suffisant pour venir au secours de ces communes, qui ne pourraient véritablement pas suffire, par leurs propres moyens, à l'entretien de leurs pauvres.

Quoiqu'il en soit, la Commission m'a chargé de pro-